



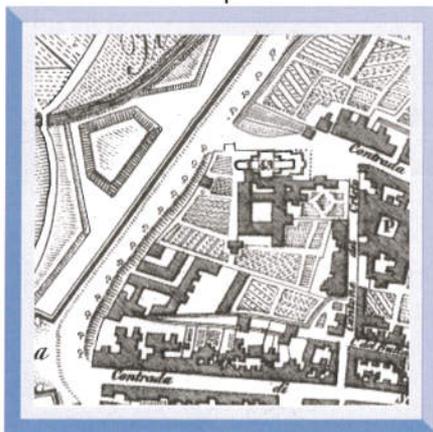
RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI PERIODICO OTTOBRE 1996 ANNO I N° 1

Un'Associazione per mettere "in rete" i musei

E' grazie all'opera volontaria di associazioni quali "Piacenza Musei" che i musei non divengono realtà trascurate, isolate, confinate nel territorio desolato e burocratico della conservazione

Nasce l'Associazione Piacenza Musei ed è un evento importante per Piacenza, ma anche per la tradizione italiana, nella quale sono iscritte da tempo Associazioni di Amici dei Musei singoli, specifici, prevalentemente prestigiosi e di prolungate radici locali. La novità quindi, oltre alla nascita, è la fisionomia: i fondatori e i loro collaboratori hanno pensato ad una scelta e ad un'attività mirata non ad una sola istituzione locale, storicamente accreditata, ma ad un insieme di strutture museali dislocate sul territorio tentando di inaugurare una logica impegnativa che suggerisca il concetto di sistema museale. Questa "Piacenza Musei" mette in rilievo una situazione assolutamente reale e spinge per attuare collegamenti interni; come in una rete ad alimentazione elettrica si vogliono accendere tutte le lampadine. La prova è l'attività svolta finora con i pregi del volontariato assunto dagli associati, che si dedicano come possono, e con le difficoltà incontrate, nella messa in relazione delle varie strutture. Ad ogni modo il fattore positivo che si deve cogliere si esprime su quattro livelli: Quello Culturale, prima di tutto, perché si intensifica l'attenzione sulle strutture che garantiscono la conservazione e il mantenimento del patrimonio artistico, storico e monumentale che è stato espresso dalla comunità e dalla terra piacentina; i musei piccoli o grandi sono come una carovana di muli carichi di beni che vengono transitati con fatiche enormi da un luogo (un'epoca) all'altro, fino a noi: svolgono un servizio indispensabile, vitale, non sostituibile. Senza i musei, e le attività collaterali assecondate e assistite, i rischi della distruzione delle eredità culturali e artistiche sarebbero elevatissimi e letali. Ma senza il contorno affettivo e la responsabilizzazione sociale i musei sarebbero (e in parte sono) realtà trascurate, isolate, confinate nel territorio desolato e burocratico della conservazione. L'Associazione di volontario aiuto per la

conoscenza dei beni museali e per il rafforzamento dei servizi, è oggi essenziale garanzia di buona sopravvivenza, se non di discreta visibilità. Quello Organizzativo, perché apre possibilità di comunicazione e di messa in comune di problemi strutturali, che solitamente non avviene. Gli enti pubblici e privati di rispettiva appartenenza non possono (a volte non arrivano a volere) l'interazione, lo sviluppo delle singole realtà museali in un insieme organico e finalizzato; se essi sono stimolati e affiancati, i risultati possono essere moltiplicati. Quello Economico, nel senso che l'attivazione di un circuito



percorribile nella città e nel territorio, favorito dall'informazione e dalla "tifoseria", apre nuovi approdi, può renderli attrattivi, può inventare nuove combinazioni, anche sul piano turistico e commerciale. Quello dell'immagine verso l'interno e l'esterno, quel senso, quell'opinione che, piano piano, si depositano nelle menti e nel tempo, accarezzano l'esperienza dei singoli e dei soggetti collettivi, creano una valutazione positiva diffusa, anche se non misurabile in termini economici. Al

di là di questa minianalisi sul significato dell'avvenimento, bisogna segnare la mappa di navigazione: Piacenza Musei deve muoversi su alcuni obiettivi possibili e chiamare a raccolta, su quegli obiettivi, gli addetti ai lavori e i sostenitori delle strutture museali locali, dalla vita difficile, ma molto motivate nelle ristrette comunità di riferimento. L'Associazione che nasce deve facilitare il dialogo tra soggetti pubblici e privati, tra funzionari e volontari, tra indifferenti e appassionati, forzando l'attenzione sul turismo culturale, sulla promozione dei servizi museali. Il programma possibile è vasto, l'impegno dovrebbe, anno per anno, concentrarsi su pochi obiettivi, sentiti e attesi, da raggiungere.



Un patrimonio dimenticato

La nostra provincia vanta inaspettate realtà museali. E' giunto il momento di valorizzarle.

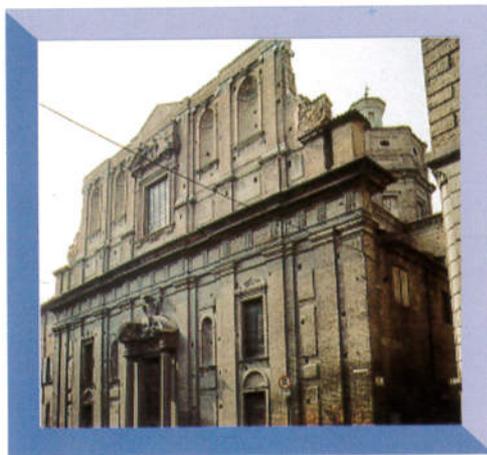
Scrivere la nota introduttiva come direttore responsabile del primo numero di un giornale dedicato ai musei e al territorio piacentini per un'Associazione di cui con entusiasmo sono entrato a far parte: neppure nelle mie notti più insonni, né nelle mie più pindariche fantasie, ero mai arrivato a tanto!

Non sono un professionista della penna, ma cercherò di far fronte al mio compito nel miglior modo di cui sarò capace, lasciando il massimo spazio a quanti vorranno qui portare il loro contributo per far conoscere le loro realtà locali, per cui sarò brevissimo.

"Piacenza Musei" nasce con il semplice scopo di far conoscere all'esterno l'attività di

un gruppo di appassionati, che amano sinceramente la propria terra. Gruppo che si è riunito per cercare di lavorare insieme, coinvolgendo sempre più persone, unite dal comune amore per il nostro territorio. Chi avrà la voglia, la pazienza e il piacere, speriamo, di leggerci, si renderà conto, con meraviglia, delle inaspettate realtà e delle potenzialità museali della nostra provincia e scoprirà come anche piccoli centri, paesi quasi sconosciuti, possono mostrare angoli affascinanti, degni di attenzione e di ammirazione.

Ben conoscendo questo patrimonio dimenticato (ai più) alcuni "illuminati" (concedetemi il termine) di cui io non ho la presunzione di far parte - sono semplicemente appassionati - hanno pensato di riunirsi in associazione, perché i vari musei che già esistono nella nostra città e nella provincia, potessero mettersi in contatto tra loro, scambiarsi esperienze, darsi una mano reciproca. Organizzando convegni, mostre e manifestazioni, si può rendere il museo una cosa viva e presente nel territorio, fonte di conoscenza e di attrazione non solo per una stretta cerchia di addetti ai lavori, di studiosi, di appassionati, ma per tutti.



La facciata della chiesa di S. Vincenzo

Foto Manzotti

In Italia è custodita (male, dobbiamo dirlo) oltre la metà del patrimonio artistico e culturale dell'umanità, inserito in un paesaggio naturale tra i più vari e incantevoli del mondo. Su questo nostro patrimonio unico ed immenso, sulla sua tutela, la sua promozione e il suo recupero, avremmo dovuto impostare il nostro sviluppo, la nostra ricchezza comune, proseguendo sulla strada indicataci dai nostri avi che, con umiltà, ma con grande saggezza, ci hanno lasciato un'eredità unica. Siamo quasi riusciti a sperperarla. Ma possiamo ancora recuperare quanto non è andato irreparabilmente distrutto, rendendoci conto di compiere un'operazione economica e sociale di enorme significato e dalle grandi prospettive.

Anche per questo, che sembra rasentare l'utopia, noi cerchiamo di lavorare e di impegnarci, senza alcun vantaggio personale. Le battaglie più difficili, se vinte, danno maggiori soddisfazioni; se perse almeno si è tentato. Un grazie particolare a chi ha avuto la felice idea di fondare questa associazione, a quanti hanno collaborato e vorranno collaborare con noi e a tutti quelli che avranno la pazienza e la disponibilità di seguirci.

Federico Serena

Piacenza Musei ha fra i propri scopi associativi anche, e soprattutto, quello di diffondere "energia propositiva" a favore dei musei piacentini. Per adempiere a tale compito non poteva certo fare a meno di uno strumento che veicolasse la missione della nostra Associazione, in parte già dichiarata sulle pagine di questo primo numero. Con Panorama Musei vogliamo portare a conoscenza di tutti gli studiosi e appassionati di arte e cultura, quelle stupende bellezze che i musei e la nostra provincia possono offrire. Abbiamo realizzato questa rivista periodica per comunicare ed illustrare ad un pubblico mirato argomenti ed immagini difficilmente reperibili per chi non vive nel nostro territorio, o non è un particolare ricercatore di queste cose. Speriamo di riuscire in questo nostro intento e di soddisfare, anche se con piccole porzioni, la voglia del conoscere, del far conoscere. Da ultimo ci auguriamo di innescare un processo spontaneo di interesse, che generi collaborazioni e sinergie con voi lettori.

Luigi Rizzi
Presidente Associazione Piacenza Musei



Utilità e piaceri del restauro

Il caso del Museo delle Carrozze di Piacenza

Restaurare da molto tempo vuol dire conservare, mettere cioè in condizioni un oggetto, un manufatto qualsiasi, di essere mantenuto per il futuro e trasmesso agli altri. Il restauratore è un operatore che deve lavorare per consegnare alle generazioni a venire i messaggi lasciati dalle precedenti. Intervenire su qualsiasi genere può essere affascinante; restaurare carrozze, per me, è coinvolgente al punto di sembrare, parlandone, un innamorato che decanta ciecamente le meraviglie del suo essere amato. Le operazioni che io svolgo attorno a queste meravigliose cose sono solo una scusa, un mezzo per poterle avvicinare, scoprire, conoscere. Nel maneggiare ogni parte, ogni scomparto, cerco di comportarmi con la stessa dedizione usata dalle sapienti mani che le hanno costruite. E mi rendo conto di tutta la lunga

storia di questi artigiani incredibili, del loro sapere. Dalla attenta scelta dei legni, dei metalli, dei cuoi, delle stoffe (che devono rispondere a particolari tecnici) al grande gusto delle linee e degli accostamenti. L'inizio dei lavori è sempre preceduto da un profondo esame dello stato di conservazione con la stesura di minuziosi appunti. E' il momento di massima sofferenza: ci si trova davanti ai risultati della più bieca ignoranza, per come, di solito, sono state trattate questi pregevoli manufatti. Sembra impossibile che, dopo l'amore di chi le ha ordinate, di chi le ha eseguite, di chi le ha conservate per noi, altri uomini si siano resi colpevoli di tanto. Nemmeno i topi, i tarli, i gatti, coi loro morsi, strappi e raspamenti sono arrivati a tanto; passato lo sconforto, si procede alla pulizia, che è ancora indagine e materia di scoperte. Si usano aspiratori e lavaggi delicati con acque, si stendono quindi i prodotti antitarlo ed antitarma. I primi risultati sono in genere incoraggianti. Dopo queste cure ci si rende conto (anche perché ci si abitua) che il diavolo non è come lo si dipingeva. Il momento di grande gratifi-

cazione viene dopo quando si procede allo smontaggio completo, per ridare tutte le funzioni meccaniche alla vettura. Il piacere di scoprire sistemi di assemblaggio, di funzione, di tecnologia ed espressioni personali dei costruttori è grande. Come ci si sente incapaci! Che lezioni di umiltà ci vengono impartite ogni volta! Con cura si passa a togliere la ruggine, a sbloccare, ingrassare e rimontare questo stupendo composto. E

qui cominciano ad

aiutarci le invenzioni del nostro tempo: la chimica ci serve per derugginare, bloccare il ripetersi di ruggini ed ossidazioni, per stendere materiali isolanti elastici che proteggeranno, si spera, il più a lungo possibile. Nostro compito è anche indicare sempre e comunque i prodotti

usati e il sistema di reversibilità, il modo cioè di togliere quello che noi abbiamo applicato, nella speranza che, in futuro, altri sappiano fare meglio di noi ed abbiano a disposizione le nostre indicazioni per agire come riterranno opportuno. Si procede quindi a solidificare i legni con penetrativi elastici, che supportano le parti tarlate e corrose dall'umidità e fissare i colori esistenti. Qui ci si addentra in un paragrafo molto particolare: le parti epidermiche di solito hanno subito alterazioni e cambiamenti, sia per ripristini divenuti necessari per l'usura o gli incidenti, sia per i mutamenti dovuti alla moda o agli usi. Così,



Piacenza, Palazzo Farnese, Stage, Boccardi & Alessio, 1870.

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno I Nr. 1

Direttore Responsabile
Federico Serena

Capo Redattore
Carlandrea Triscornia

Segretaria di redazione
Mariateresa Sforza Fogliani

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
Enrico Mattei

Stampa
ITALTECH s.r.l. via
Emilia Parmense, 49
Piacenza

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
pubblicità inferiore al
40% Comma 27 art. 2
Legge 549/95 Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)

spesso, alle variazioni esterne sono stati abbinati rifacimenti dei tessuti ed altro.

A questo punto occorre una riflessione: togliere tutte le sovrastrutture e riportare all'originale o accettare lo stato di fatto e conservare così? Il buon senso ci porta a fare saggi di decapaggio e a decidere per il meglio trovandoci di fronte spesso a sorprese come stemmi cambiati, colori smaglianti ricoperti di bruni o neri etc.

A proposito di questo vorrei ricordare un restauro da me eseguito per il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Si tratta di una carrozza di tipo Cabriolet Vis a Vis che per esigenze familiari era stata trasformata, pochi decenni dopo la costruzione, in una Briska (trattasi di vettura coperta e chiusa come una diligenza). Il costruttore Cesare Sala di Milano, grande artigiano, del quale nel nostro Museo abbiamo splendidi esemplari, probabilmente è stato anche il trasformatore ed il risultato è sempre di eleganza e convertibilità.

Si può passare infatti dallo Spider estivo al coupé invernale con estrema semplicità, montando e rimuovendo facilmente elementi molto organici. In questo caso l'unico intervento che ho creduto di apportare di mio è stato il recupero di uno splendido colore giallo solarino, decapando un color terra d'ombra naturale che appannava, dando un aspetto forse più adatto nelle intenzioni degli estensori, ad una carrozza chiusa da viaggio. Viene ora il momento di passare ai cuoi ed alle tessiture. I problemi sono di lacerazioni e di inconsistenza: per i cuoi il sistema è quello di recuperare la morbidezza e la elasticità con glicerine, saponi da sella, acqua calda e olii animali. Si eseguono le integrazioni necessarie, sempre al neutro, quindi si stendono le cere colorate per dare un aspetto di consistenza e uniformità.

Questo è un capitolo che richiede molta pazienza e perizia per ottenere risultati sempre confortanti. Le tensioni alle quali sono sottoposti i materiali e le pieghe che si sclerotizzano, rendono tutto molto complicato. Nei casi più disperati si ricorre al rintelto supportando il cuoio con tele.

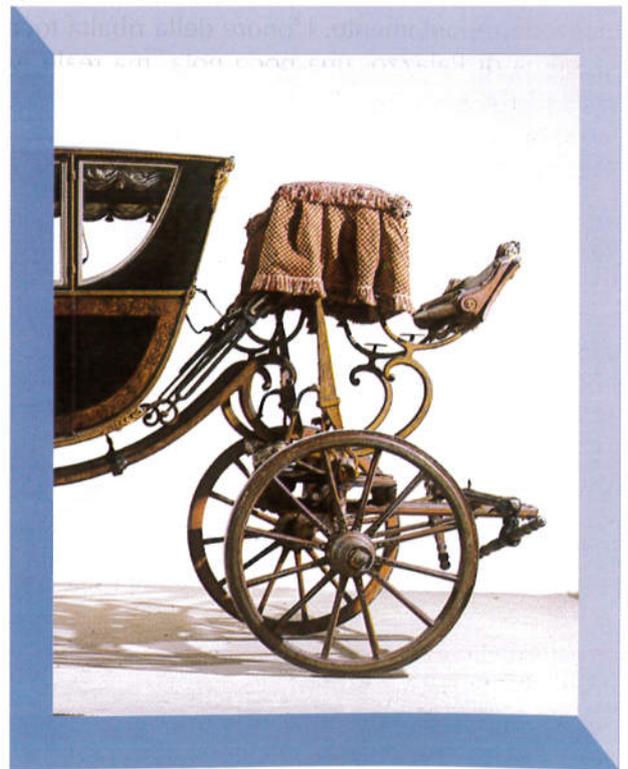
Trattamento simile lo si usa anche con i cinghioni di sostegno delle casse dalle balestre in piedi. In questi casi comunque, dopo le riparazioni, si provvede a corredare i fascioni di cavetti di acciaio per scaricare su di loro lo sforzo. Per i tessuti i procedimenti sono di pulitura, riparazione fino all'applicazione di tele di rinforzo ed integrazioni al neutro. Ci sono a volte anche necessità di integrazioni e riparazioni dei legni a causa di sbracciamenti o mancanze o scollaggi, con i soliti sistemi molto facili, tenendo conto di usare legnami di recupero, già stagionati delle stesse specie.

Questo perché il legno è fibra sempre in movimento e le reazioni all'umido ed al secco provocano alterazioni che dovrebbero essere il più possibile omogenee, per non

creare fenomeni di rigetto. Le integrazioni dei colori mancanti si eseguono sempre al neutro, con colori facilmente reversibili e per le vernici finali non si usano più coppali o flatting, bensì moderni monostiroli e paraloids che oltre ad avere una maggiore elasticità, oltre a non cristallizzare, sono anche mal sopportati dai tarli, grandi nemici delle carrozze. Devo ricordare ancora il trattamento di altri metalli come ottone, rame argentato o ottinato, piombo etc. che si disossidano con reagenti chimici e si isolano poi con protettivi.

Ora tutte le funzioni sono riprese: bisogna cominciare ad allontanarsi perché si riesca a comprendere in pieno il valore e l'aspetto estetico generale che riportano il manufatto alla sua realtà. Il lavoro purtroppo è finito e così il piacere di vivere a contatto di questo stupendo oggetto. Fra pochi mesi questa grande esperienza si ripresenterà per il restauro di altri esemplari di Carrozze con la collaborazione della Libera Artigiani, dei Maestri del Lavoro, del CESVIP, saranno carri speciali, carrozze particolari.

Ettore Aspetti
Restauratore



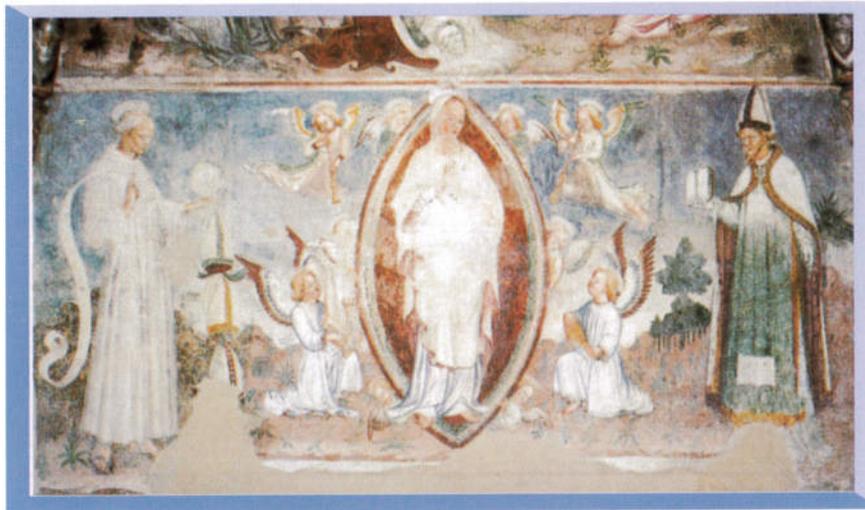
Particolare di Berlina di gala marchiata "London", 1770 c. già appartenente ai conti Scotti di Sarmato.



IL GIOIELLO NASCOSTO

La Cappella di Palazzo nella Rocca di Monticelli d'Ongina

Affrescata da Bonifacio e Benedetto Bembo, è un vero scrigno di preziose opere d'arte

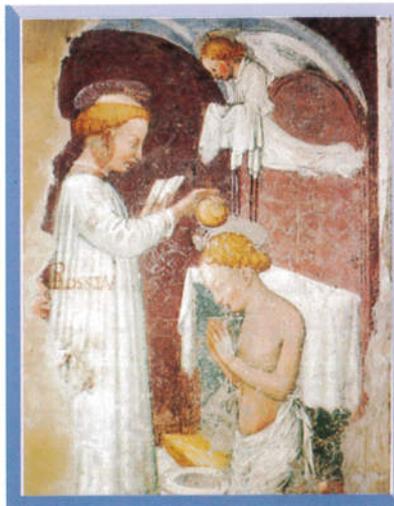


Nella fase di gestazione del nostro giornale avevamo pensato di dedicare una rubrica ai "gioielli nascosti" della nostra provincia, nell'intento di rendere noti capolavori artistici ingiustamente sconosciuti. Ed eccoci puntuali al primo appuntamento. L'onore della ribalta tocca alla Cappellina di Palazzo, una poco nota, ma reale meraviglia, celata all'interno della Rocca di Monticelli d'Ongina, grazioso paese sulla strada tra Piacenza e Cremona.

Risalente al XV secolo, la Rocca Pallavicino, acquistata dalla parrocchia nel 1967, ospita ora tre interessanti musei: il museo etnografico del Po, il museo della civiltà contadina e quello delle antiche arti e mestieri. La struttura della Rocca è a pianta quadrata, con quattro torri rotonde agli angoli. Ha due ingressi, posti uno sul lato orientale, l'altro su quello occidentale, anticamente muniti di ponti levatoi. Al centro si apre un ampio cortile quadrato attorniato da tracce di un elegante loggiato. L'ala destra, destinata in origine a corpo di guardia, ha aumentato la sua disposizione originale, mentre l'ala sinistra è stata nel tempo adattata alle mutate esigenze abitative. All'interno di una torre si trova la splendida cappelletta affrescata da Bonifacio e Benedetto Bembo, figli del pittore cremonese Giovanni. Quando fu scoperta, durante un sopralluogo compiuto dal parroco con alcuni incaricati della Soprintendenza ai Beni Culturali di Parma e Piacenza, non era altro che una piccola stanzetta adibita a cucinotto e deposito, con secchi, fornelli, mensole per bottiglie ed attrezzi vari. Ma sotto qualche breccia nel

primo strato che imbiancava le pareti, si potevano scorgere diversi colori sottostanti. Alla fine, dopo alcune "prove", ci si rese conto che quella stanzetta, apparentemente insignificante, doveva essere la Cappella di Corte, ordinata da Carlo Pallavicino, Vescovo di Lodi e Signore di quella parte dello Stato Pallavicino (che comprendeva Monticelli). Cappella in cui il Vescovo celebrava le sue messe quando risiedeva nella Rocca. Monsignor Pallavicino ne aveva commissionato l'esecuzione, in base alle sue idee catechistico-liturgiche, al pittore Bonifacio Bembo (1420-1477), affermato artista che già aveva affrescato diverse chiese in Brescia, Cremona

e aveva lavorato nel Castello di Pavia. L'opera fu portata a termine verso metà del XV secolo da Bonifacio con l'aiuto del fratello Benedetto. Senza dubbio si tratta di un capolavoro e rappresenta uno dei migliori esempi della pittura italiana del quattrocento. Pur molto piccola, la Cappelletta è un vero scrigno di opere d'arte. Le sue pareti e il soffitto a volta sono completamente ricoperti dei preziosi affreschi e delle decorazioni eseguiti dai fratelli Bembo e dalla loro bottega. Si parte dagli angeli che trasmettono ai profeti gli insegnamenti biblici cui gli uomini dell'epoca - di ogni epoca - devono adeguarsi; si passa ad un ciclo di episodi della vita di S. Bassiano, Vescovo di Ravenna e di Lodi prima del Pallavicino. Tra questi episodi, tutti di alto valore artistico, è notevole quello della liberazione di una giovane indemoniata.



Alcuni degli affreschi dei fratelli Bembo, affermati pittori del '400 chiamati da Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi, a decorare la Cappella di Monticelli

Quasi al centro della Cappellina, a sinistra per chi entra, si può ammirare una grande Ultima Cena, sormontata da un S. Giorgio che uccide il drago. Sulla parete di fondo, si può ammirare una Vergine Immacolata con i Santi Bernardino da Siena e Bernardo da Chiaravalle. L'Immacolata é sottoposta ad un'intensa rappresentazione del Calvario con la Crocifissione di Gesù, ai cui piedi stanno, affranti, la Maddalena, la Madonna e S. Giovanni. Sulla parete di destra, ad un lato dell'unica finestra che illumina il piccolo ambiente, ci appare una splendida figura della Madre di Dio col Fanciullino in braccio. Dall'altro lato della finestra è ritratto il Vescovo Carlo Pallavicino, committente dell'opera, inginocchiato in preghiera, rivolto verso la Vergine e l'altare. Nello strombo della finestra, a destra è rappresentata la Vergine Annunciata, a sinistra l'Arcangelo Gabriele. Sopra la finestra si può ammirare una pia rappresentazione della deposizione di Cristo. Sulla quadripartita volta a vela i quattro evangelisti sembrano discutere con i Padri della Chiesa.



Rocca di Monticelli d'Ongina

Una meraviglia insomma che merita sia una visita, sia il titolo di "gioiello nascosto" che le abbiamo attribuito. Per visitarla, telefonare al numero 0523/827185

Federico Serena



Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva? Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!



Quota associativa per l'anno 1996/97

- studente £. 20.000
- socio ordinario £. 30.000
- socio sostenitore £. 100.000
- socio benefattore £. 200.000
- socio benemerito £. 500.000 ed oltre

Agevolazioni per i Soci:

- consulenza per conservazione e qualità di opere artistiche;
- progettazione di allestimenti museali

Il sottoscritto..... nato a
il residente a via..... C.a.p.....
tel professione, dichiara di aderire all'Associazione
PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota corrispondente a socio:

- studente
ordinario
sostenitore
benefattore
benemerito

Se volete maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei al numero 0523/326981 e 0523/615870

Spedire il modulo a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334

data _____

Firma _____





Conoscere gli attuali problemi per lavorare in futuro

Un itinerario attraverso tutti i musei della provincia per metterne in luce pregi e difetti

Uno degli obiettivi che la nostra associazione si è fin dall'inizio posta, era quello di conoscere da vicino i problemi relativi ad ogni singolo museo della provincia, per potere, in un secondo momento, intervenire e dare un supporto alla loro risoluzione. Abbiamo deciso così di metterci in marcia. Abbiamo suddiviso la provincia per zone e dato il via al nostro giro. Ne abbiamo ricavato una imponente mole di informazioni, su cui stiamo lavorando e lavoreremo nel futuro. Per ora limitiamoci a riportare qui sotto, schematicamente, le nostre impressioni.

Museo dell'automobile a Grazzano Visconti. Questo museo, che presenta un'interessante storia dell'auto e delle moto, può essere giudicato invidiabile, e per ricchezza di materiale e per numero di visitatori. Anche

qui, comunque, ci sono problemi: soprattutto di spazio. I modelli di vetture esposti meriterebbero un maggior respiro. In prospettiva una parte delle aree cortilizie e le barresse potrebbero essere coperte.

Castello di Rivalta Il suo recupero è certamente ad un ottimo punto.

Potrebbe essere d'esempio a molti, non solo privati. Vi sono conservati pezzi

storici veramente importanti: quanti infatti sanno che in una sua sala sono custoditi gli unici stendardi a noi giunti della battaglia di Lepanto?

Travo Recentemente l'Associazione Archeologica Locale ha ottenuto dal Comune la disponibilità di alcuni locali, posti al secondo piano del Castello da poco restaurato.

Bobbio Il museo dell'abbazia è decisamente molto importante, e ben disposto, anche se, male comune, non

molto visitato. Ne è previsto l'allargamento.

Castello di Calendasco In cattivo stato di conservazione, vicinissimo alla città, potrebbe ospitare un museo archeologico didattico ed un museo della civiltà contadina. Vanno reperiti i fondi per il suo recupero.

Villa Braghieri a Castel S. Giovanni Problemi di eredità contestata, oggetto di furti in passato. Visto il suo stato di conservazione si può dire che richiede interventi urgenti, anche se non enormi. Recentemente, sempre a Castel San Giovanni è stato inaugurato un interessante **museo della civiltà contadina** che comprende, oltre a diverse testimonianze di un passato ormai perduto, anche se poi non troppo remoto, anche reperti etnografici e archeologici. In attesa di degna collocazione, è provvisoriamente ospitato presso le scuole medie.

Pianello Vi si trova una realtà interessante: diversi ritrovamenti archeologici dimostrano un passato remoto certamente importante. Volontari ben preparati, riuniti nell'associazione Gruppo Pandora hanno raccolto reperti notevoli e la sede del museo, ora decisamente infelice (un locale delle scuole) sarà a breve trasferita in alcuni locali della Rocca Dal Verme, sede del Comune.

Castell'Arquato Un paese che è già un museo in sé, degno dei borghi umbri e toscani.

Il museo della Collegiata: bello ma richiederebbe più spazio. Il **museo geologico** (chi non conosce la storia della balena?) è in via di ristrutturazione e avrà finalmente una sede degna. Il **museo Illica**, gestito da volontari appassionati, è ospitato in due salette al piano terreno del palazzo pretorio. Bella sede, ma con un grave problema di umidità. Anche per l'esposizione del materiale meriterebbe qualche consiglio di addetti ai lavori.



Alcuni membri del Consiglio Direttivo di Piacenza Musei: primo da sinistra il geom. Giuseppe Bongiorno, il prof. Luigi Rizzi, il sig. Raimondo Sassi, il dott. Federico Serena, il notaio Mario Onorato ed il sig. Ettore Aspetti in visita al Museo dell'Automobile di Grazzano Visconti

Villa Verdi a Villanova sull'Arda Rimasta come ai tempi del Maestro, abitata e ben conservata dai discendenti, è meta di numerose visite.

Rocca Pallavicino a Monticelli d'Ongina Di proprietà della parrocchia, ospita tre musei: il **museo etnografico del Po**, il **museo della civiltà contadina** e quello degli oggetti e **mestieri scomparsi**. In questo castello esiste inoltre un gioiello nascosto e poco noto (vedi apposita rubrica su questo giornale): la **cappellina del Bembo**, che meriterebbe una degna pubblicità, come i tre musei.

Piacenza Oltre a Palazzo Farnese, ospita altri musei meno fortunati.

Il **museo di storia naturale**: molto ricco di materiale, ben alloggiato presso il primo piano del collegio Morigi, ma che ora rischia lo sfratto. Il **museo di Sant'Antonino**: interessante, ma con poco spazio a disposizione e di non facile accesso alle stanze. Il museo diocesano, da anni

alla ricerca di una sede idonea.

La **raccolta dell'Istituto Gazzola**: una quadreria di ricchezza notevole, di cui è in corso, grazie anche all'appassionato studio del Prof. Arisi, un programma di ristrutturazione.

Il **collegio Alberoni**, le cui collezioni sono ora finalmente visitabili. Oltre ai famosi quadri la raccolta di arazzi tra le più ricche e organiche d'Italia, collocata in un salone certamente scenografico, ma con enormi problemi di temperatura e umidità, che potrebbero essere risolti con non troppa spesa.

La **Galleria Ricci Oddi**, raccolta d'arte moderna tra le più importanti d'Italia, con problemi di spazio (meno della metà delle opere sono esposte). Sarebbe possibile aprire un collegamento tra la Galleria e le attigue scuole elementari, destinate ad un progressivo ridimensionamento?

F.S.

LA PATATA BOLLENTE

Splendida e maestosa, eppure inaccessibile

La più grande chiesa di Piacenza, nonostante i restauri, rimane ancora chiusa

A Piacenza c'è una chiesa rinascimentale a cinque navate, grandiosa, che si affaccia su quel capolavoro di urbanistica farnesiana, che è lo Stradone.

È una chiesa più grande di una basilica, più luminosa di un santuario, più funzionale di mezza fiera; ma la chiesa è chiusa dal 1984, è sbarrata, è vuota, è diventata inutile, inutilizzabile.

Eppure il tetto, la cupola, le finestrate sono state restaurate, riparate, con soldi pubblici, con contributi di banche locali; eppure l'interno è completamente sano, non richiede restauri; eppure la chiesa può rimanere benissimo così com'è.

È la chiesa di S. Agostino, annessa all'altrettanto grandioso convento lateranense; sede militare. Il Comune di Piacenza dopo il 1860, colto da furore patriottico, la donò al neonato Stato Italiano perchè ospitasse una scuola di cavalleria; ahimè, era un enorme pezzo di città, monumentale e verde. Il vantaggio unico è che si è conservato tutto, ma a che costo? A costo della sua sottrazione al pubblico uso.

È ora di cambiare, è ora di riaprire S. Agostino, di ararla, di ridarle la funzione di spazio per grandi mostre. Le generazioni dagli anni del settanta ad oggi non l'hanno mai vista, non la conoscono nemmeno: c'è una bella facciata neoclassica (1792) proprio di fronte ad uno dei più splendidi palazzi di Piacenza, degli Scotti di Sarmato

(1751), elevato e ampio. Sul sagrato in granito cresce intanto l'erba.



La chiesa di S. Agostino, costruita dal piacentino Bernardino Panizzari detto il Caramosino (veduta della facciata).

Foto Manzotti



GLI EVENTI INTERESSANTI

I traguardi di Palazzo Farnese

Si fa sempre più vicina la creazione di un centro artistico e monumentale di riferimento e distinzione

Il Museo di Piacenza e il Palazzo Farnese viaggiano insieme, con vicendevole sostegno nella missione storica: dare a Piacenza un centro artistico e monumentale di riferimento e di distinzione, ripartendo dall'età risorgimentale e farnesiana. I programmi verso questi fini strategici sono decollati nel 1982 per l'organizzazione e l'allestimento del Museo e 18 anni prima nel 1964, per il prioritario recupero dell'immobile, recupero ideato dall'Ente Restauro Palazzo Farnese. Nel 1988 e nel 1990 si sono raggiunti i primi traguardi: l'apertura permanente al pubblico di 18 sale del Museo (raccolte farnesiane, medioevali, risorgimentali) e l'apertura della sala delle Armi Antiche e delle 6 sale della Raccolta delle Carrozze. Nel 1991 si è reso disponibile lo Spazio Mostre della Cittadella. Successivamente si è lavorato molto per restaurare le rimanenti parti del Palazzo (sotterraneo e primo piano) e della Cittadella e per preparare i nuovi allestimenti: Pinacoteca, Sezione Archeologica, Cappella Ducale, servizi amministrativi, didattici, video-bibliotecari. Grazie al concorso del Comune di Piacenza, del Ministero Beni Culturali, della Regione, dell'Ente Farnese, della Provincia, della CARIPLO, della Banca di Piacenza, dell'Associazione Industriali e di altri soggetti, tutti meritevoli di lode. Arriviamo ai prossimi risultati, ravvicinati nel tempo. Tra il 1996 e il 1997 si raccoglieranno i frutti seminati sei anni fa e sarà quindi una festa per la cultura: un'altra delle 100 capitali italiane ritroverà la sua dignità e una migliore definizione della sua immagine, grazie agli sforzi di molti operatori e soggetti, pubblici e privati. Il primo piano del Palazzo Farnese è stato restaurato e sono in corso gli allestimenti del ciclo pittorico dei fasti farnesiani e della Pinacoteca. Il palazzo, progettato dal Vignola, lo stesso architetto del

palazzo farnesiano di Caprarola e di parte di quello di Roma, riapparirà nel suo splendore e nella sua funzionalità. La Cappella Ducale, posta al primo piano, sarà ripresentata nella sua suggestiva forma architettonica con il suo fregio a rilievi araldici. Sarà spazio per congressi e manifestazioni musicali qualificate, disponendo anche di grandi spazi aggregati: anche i locali della torre d'ingresso, la galleria e il loggiato. Le dodici sale del primo piano, con affreschi settecenteschi saranno visitabili secondo l'originario percorso dell'appartamento della duchessa. I dipinti di Ilario Spolverini sui Fasti di Elisabetta Farnese, ultima principessa e regina di Spagna, completeranno i cicli pittorici dedicati a Paolo III e al duca Alessandro, titolare anche del celebre monumento bronzeo in Piazza Cavalli. La Pinacoteca sarà la principale rassegna artistica significativa delle vicende culturali piacentine e dei rapporti con le scuole pittoriche italiane attraverso opere inedite, ancora da studiare. Negli enormi spazi sotterranei sarà ampliata l'esposizione della prestigiosa raccolta con carri antichi di uso speciale, negli ambienti da poco recuperati, con un nuovo percorso di uscita nel cortile. Sarà aperta la prima sezione archeologica sulla preistoria, nel sotterraneo della Cittadella; sarà il momento di partenza del percorso della civiltà più antica e la premessa alle altre sezioni: Età del Bronzo, Età del Ferro e Romana repubblicana, Età Romana imperiale e tardo-antica. Sarà ampliato anche lo spazio Mostre della Cittadella e saranno disponibili comodi ambienti per conferenze, per consultazione biblio-fotovideoteca e per attività didattiche.

Stefano Pronti

Direttore Museo Civico di Piacenza

Una moderna prospettiva per la Ricci Oddi

Come superare le difficoltà che il visitatore medio prova dinanzi all'attuale percorso espositivo

Le reazioni di un visitatore medio della Ricci Oddi (diciamo una persona di media cultura, con qualche passione per le arti figurative, che entri per la prima volta in Galleria) possono essere di due tipi: stupore per la qualità delle opere esposte, per la presenza di capolavori, o comunque di "nomi" imprevedibili, insospettabili e altisonanti (valga l'esempio del Klimt) oppure disagio per l'incapacità di capire il senso del percorso espositivo.

Una simile constatazione potrebbe portarci ad interessanti considerazioni sulle aspettative dei frequentatori dei musei, anche sulle modalità con cui essi si formano, ma in questa occasione conviene soffermarsi sul comportamento del secondo tipo di visitatore medio, quello che non viene appagato, chinandosi sui cartellini delle opere, dalla scoperta di artisti che già conosce e che si ritiene in grado di ammirare; quello che finisce per lamentare il

carattere labirintico della Galleria. Bisognerà pur dire subito che qualche ragione, il nostro visitatore insoddisfatto, ce l'ha. La Ricci Oddi, infatti, sin dall'inaugurazione nel 1931, si presenta con un ordinamento delle opere per ambiti regionali e non per correnti (Romanticismo, Realismo, Simbolismo e così via) o in base alla cronologia. Si passa così dalla sala degli Emiliani a quella dei Toscani e poi dei Piemontesi per arrivare, dopo aver toccato le regioni meridionali, al Veneto. Qualche dubbio sul criterio dell'organizzazione può venire. Senza contare, inoltre, che la sequenza delle regioni, già di per sé non troppo lineare, è interrotta dalle sale monografiche (quelle dedicate a Fontanesi, a Bruzzi, a Mancini e Casciari) e da quelle dedicate agli autori più recenti o al gruppo del "Novecento". Che fare dunque? La tentazione potrebbe essere quella di riordinare la raccolta secondo criteri totalmente nuovi, realizzando un percorso razionale e che manifesti esplicitamente le ragioni della propria organizzazione. Una simile tentazione è però, a parere di chi scrive, da respingere recisamente, perché in questo modo si snaturerebbe il carattere proprio della Galleria, ciò che la rende un unicum straordinario (ogni opera si trova lì a ragion veduta, e certi "pezzi" sono stati commissionati all'artista per essere collocati in una certa sala). Semmai la prospettiva dovrà essere opposta, cioè si dovrà puntare sulla restituzione il più possibile puntuale della Galleria quale era negli anni Trenta, quando ancora

Giuseppe Ricci Oddi e Giulio Ulisse Arata le rivolgevano le loro cure appassionate. Non per questo dovranno essere ignorate le giuste perplessità del visitatore che si sente sperduto fra le sale (perplessità che, a ben vedere, possono essere condivise da tutti), e a questo scopo l'unica risposta possibile deve essere la creazione di un apparato didascalico che accompagni i frequentatori della Ricci Oddi. Pannelli esplicativi nelle varie sale, cartellini più ricchi di informazioni, materiale vario accessibile all'ingresso (schede sulle singole opere, opuscoli sui singoli movimenti artistici), altri strumenti che le tecnologie informatiche stanno mettendo a punto in questi ultimi tempi. Sono questi i mezzi che permetteranno al nostro museo d'arte moderna di svolgere la sua funzione negli anni a venire (naturalmente, tutto ciò dovrà essere accompagnato dal costituirsi di un atteggiamento nuovo, meno passivo e rassegnato di approccio al museo: cosa che riguarda le responsabilità della scuola, dei mass media, degli uomini di cultura). A tutto ciò bisognerà pensare a maggior ragione in questa fase, mentre, a seguito del fattivo interessamento dell'Amministrazione Comunale e con l'intervento di altre forze economiche piacentine, si sta elaborando, per le cure dell'architetto Benito Dodi, un progetto di ristrutturazione generale della Galleria, finalizzato al rinnovamento dell'impiantistica e alla predisposizione di ulteriori spazi per le attività museali.

Stefano Fugazza
Direttore Galleria Ricci Oddi

CALENDARIO DEGLI EVENTI INTERESSANTI



PIACENZA

Palazzo Gotico, Tel. 0523-331291



PIACENZA

Galleria Ricci Oddi, Tel. 0523-320742



PIACENZA

Musei di Palazzo Farnese, Tel. 0523-326981
Primavera 1997

Les Années Romantiques la pittura francese dal 1815 al 1850
aperta dalle 9,30 alle 19 fino al 17 Novembre 1996
(esclusi LUNEDI' feriali)

Il Bacio di Ginevra i pittori romantici della galleria Ricci Oddi
aperta dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17 fino al 24 Novembre 1996
(escluso LUNEDI')

• **Il Restauro Virtuale**

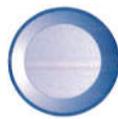
I disegni originali di Jacopo Barozzi il Vignola saranno esposti e saranno anche presentati al computer, restaurati in modo ottimale.

• **Soave Musica. Il violino dal liutaio al musicista**

In collaborazione con l'I.P.I.A.L.L. di Cremona saranno presentati la bottega del liutaio e i modelli dello strumento musicale più venerato

• **Iniziative didattiche per insegnanti**

*Martedì Mercoledì e Venerdì 9,00 - 12,30; Giovedì 9,00 - 12,30 e 15,30 - 17,30
Sabato 9,00 - 12,30 e 15,00 - 18,00; Domenica 9,30 - 12,00 e 15,30 - 18,30*



LE SEGNALAZIONI



L'Associazione Culturale "La Minerva", impegnata nell'individuazione e valorizzazione del patrimonio culturale, archeologico e storico presente nel territorio della Provincia di Piacenza e in particolare nella zona di Valtrebbia, svolge da alcuni anni in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna un'assidua e continuata attività in campo archeologico. Nell'ambito di tale attività sono state realizzate le seguenti iniziative:

Ogni anno è stato inoltre caratterizzato da una costante attività di divulgazione mediante l'organizzazione di corsi e conferenze e da continue ricognizioni al fine di individuare ulteriori siti archeologici e approfondire le conoscenze relative ai siti già accertati. I reperti raccolti in tali ricognizioni sono stati oggetto di un accurato lavoro di laboratorio, comprendente le fasi di lavaggio, ricomposizione, restauro e siglatura dei pezzi. Nel solo anno 1995 l'associazione ha inventariato 3300 reperti.

In campo archeologico, questi sono i principali obiettivi de "La Minerva" a breve e medio termine:

- 1 - la costuzione del museo archeologico di Travo, che risulterebbe tra i più importanti nell'area regionale;
- 2- la continuazione degli scavi preistorici nella zona, che proseguono ormai da una decina di anni e stanno suscitando notevole interesse nell'ambiente scientifico;
- 3- la ricerca e l'individuazione del santuario romano dedicato a Minerva Medica, l'obiettivo più ambizioso da cui è stato ricavato il nome dell'associazione. Oltre all'attività archeologica, l'associazione organizza altre iniziative di carattere culturale quali mostre di arte contemporanea (è del 1995 la prima mostra nel restaurato Castello Anguissola con opere di Bot, Foppiani, Cassinari, Spazzali, Armodio, ecc.), corsi, conferenze su vari temi, pubblicazioni. Il Gruppo Culturale di Ricerca "La Minerva" ha sede a Travo nel Castello Anguissola. E' presidente dell'associazione l'ing. Roberto Zermani di Travo. Riveste il ruolo di segretario la dott.ssa , Valentina Alberici di Piacenza.



Scavo archeologico presso S. Andrea di Travo, sito del neolitico recente (3.000 a.C.) ove sono state rinvenute le fondazioni di capanne rettangolari che non hanno riscontri in Italia Settentrionale.

1981:

scavo di emergenza in Travo paese nell'area su cui è successivamente sorta la sede della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza con individuazione di un sito del neolitico medio;

1982:

prima mostra sul neolitico nel Castello Anguissola di Travo;

1983:

due saggi di scavo presso S. Andrea di Travo con individuazione di un sito del neolitico finale e di uno dell'età del rame;

1984/5:

scavo a Casa Gazza e individuazione di una capanna del neolitico antico;

1986:

attività estiva di laboratorio per il restauro dei materiali rinvenuti e indagini stratigrafiche al Gruppo di Bobbio;

1988:

proseguimento dello scavo di S. Andrea con l'individuazione di una capanna del neolitico recente, "unicum" in Italia;

1990:

scavo di emergenza in Travo con individuazione di un sito dell'età del bronzo;

1991:

pubblicazione di un primo volume di divulgazione sulle conoscenze finora acquisite intitolato "La Valtrebbia dal Paleolitico all'età del Ferro" e finanziato dalle regione Emilia Romagna;

1994:

ampliamento dell'indagine a Casa Gazza con due saggi di scavo relativi al periodo neolitico antico e medio;

1995/6:

ampliamento dell'indagine a S. Andrea.

Amiamo l'arte piacentina

Amiamo Piacenza. In tutti i suoi aspetti.

Anche in quelli meno conosciuti e, forse proprio per questo, più preziosi.

Sono le cose che Piacenza non ha mai ostentato, ma che ha sempre custodito in un abbraccio pieno d'affetto e un po' geloso. Sono i capolavori della sua arte.

Un patrimonio che non è solo da ammirare, ma soprattutto da meditare perchè rappresenta le radici della

nostra storia. Per questo la Banca di Piacenza ne

ha da sempre a cuore la tutela e la valorizzazione.

Concretizzando questo impegno,

negli ultimi anni ha contribuito

al recupero scientifico dei nostri

monumenti e finanziato impor-

tanti opere di restauro civile e

religioso.

È un impegno che la Banca di

Piacenza proseguirà ancora.

Sempre con identica passione.

Amiamo l'arte piacentina per-

chè, anch'essa, è espressione

dei valori della nostra gente.

*Cattedrale, Transetto di sinistra:
S. Cristoforo Protettore dei viaggiatori
Particolare dell'affresco (XII - XIII Sec.)
recuperato dall'Istituto*



BANCA DI PIACENZA
la nostra banca, la banca piacentina

